

IN UNA NOTTE DI FINE AGOSTO

Era da tempo immemore che la spazzatura veniva gettata in quella vallata dalle altissime pareti perpendicolari, arida e vastissima, ad alcuni chilometri dalla città.

Inizialmente era sembrato che mai si sarebbe colmata, ma così non era stato. L'immondizia aveva raggiunto i bordi, per poi formare una collina sempre più alta e maleodorante.

Vi erano sempre dei gabbiani in cerca di nutrimento, oltre a dei topi ed altri animali selvatici o randagi.

Qualcuno sosteneva che era iniziato un processo di fermentazione, sul fondo della vallata. Le piogge ed il peso stesso dei rifiuti avevano fatto compattare sempre di più i rifiuti, dando origine a delle reazioni chimiche delle quali nessuno si curava. Contava solamente avere un luogo nel quale gettare quanto non serviva più, qualunque cosa fosse, senza curarsi d'altro. Importava unicamente avere il proprio appartamento pulito ed in ordine.

Fu in una notte di fine agosto che accadde, durante un forte temporale: i cui scrosci di pioggia avevano inondato la discarica. Vi erano caduti dei fulmini.

All'alba si erano notati i primi movimenti nell'immondezzaio. Parevano quelli di una corrente in una massa d'acqua. Sprofondavano in alcuni punti per riaffiorare in altri.

Qualcuno si chiese di cosa si trattasse, ma in modo distratto, mentre svuotava il veicolo che aveva condotto sin lì dopo averlo colmato della spazzatura raccolta in città.

Alle due del pomeriggio il luogo era deserto, silenzioso. Non volava un solo gabbiano, non si vedeva un solo topo: non un animale.

La gran massa di rifiuti iniziò a ribollire ed a sollevarsi, nel centro, mentre si abbassava ai bordi.

Si formò una testa, con i tratti del volto appena abbozzati. Si rivolse al sole come se volesse assorbirne la luce ed il calore. Poi, con quanto pareva un accenno di bocca, sorrise.

La nuova, più che gigantesca creatura iniziò a sollevarsi. Ci vollero diversi minuti prima che fosse del tutto eretta.

La valle era pulita da ogni minimo frammento di rifiuto.

Il titano, con una lentezza da incubo, si mosse verso la città. Ad ogni passo pareva più determinato.

Fu il panico, quando venne scorto. Non ci furono morti solo per caso.

Il colosso superò la periferia, dirigendosi verso il centro, distruggendo ciò che calpestava.

Una volta giunto si fermò, per poi sollevare la braccia e rivolgere il viso al cielo. Spalancò la bocca in un urlo silenzioso.

Iniziò a disgregarsi con una lentezza inquietante, mentre il vento trascinava via le sue componenti più minute e leggere. Alla fine, nulla rimase del titano: ma la città era interamente sepolta dai propri rifiuti.